

## INTERVISTA A GIORGIO ARFARAS: "I PROSSIMI MESI? RISCHIAMO UN SALTO QUANTICO DELLA SPESA PUBBLICA E UN INTERVENTO TROPPO PERVASIVO DELLO STATO"

*Interview with Giorgio Arfaras: "over the next few months we will see the risk of a quantum leap in public spending and too much state intervention"*

Secondo l'economista del Centro Einaudi, senza riforme strutturali lo Stato rischia di indebitarsi sempre di più per tenere in piedi un sistema sempre più debole, anche a causa del "nanismo imprenditoriale" italiano.

According to the Einaudi Centre economist, if the Italian state does not make structural reforms it risks increasing its debt to support an ever-weaker system, caused partly by the small-scale nature of Italian enterprise.

"Il rischio si farà concreto a settembre con la fine della cassa integrazione. Con la potenziale esplosione della disoccupazione, si avrà una polarizzazione dell'economia. Imprenditori e classe politica dovranno affrontare le tensioni sociali crescenti e confrontarsi con derive populiste sempre più estreme".

Giorgio Arfaras, economista e direttore di Lettera Economica per il Centro Einaudi, traccia uno scenario post-Covid dalle tinte fosche. "È non solo per l'Italia", tiene a precisare. "Negli Stati Uniti, i lavoratori occupati in impieghi informali, peraltro prevalentemente afroamericani, quindi un elettorato ostile all'amministrazione Trump, saranno l'origine di una domanda sempre crescente di sussidi di disoccupazione e food stamps (il programma federale di assistenza che fornisce aiuto e sostegno nell'acquisto di generi alimentari ai nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà, ndr). Tutto questo avrà delle signi-

"The risk will become reality in September when Italy's job support scheme comes to an end. The potential explosion in unemployment will lead to a polarised economy. Business owners and politicians will have to face growing social tensions and deal with increasingly extreme populist tendencies."

Giorgio Arfaras, economist and director of the Centro Einaudi's online economic publication, "Lettera Economica", outlines a gloomy post-Covid scenario. "This doesn't just apply to Italy," he's keen to point out. "In the United States, those working in the informal economy – African Americans primarily, and therefore a group of voters hostile to the Trump administration – will drive increasing demand for unemployment benefits and food stamps. This will all have significant repercussions on public spending, which will see a quantum leap in all Western countries, despite a decline in quality."



Giorgio Arfaras

ficative ripercussioni sulla spesa pubblica, che farà un salto quantico in tutti i Paesi occidentali, pur scendendo di qualità".

Arfaras, l'ultima rapporto Einaudi, presentato a fine gennaio 2020, era intitolata "Il tempo delle incertezze". Quanto è accaduto, cioè la pandemia, non ha fatto altro che aumentare queste incertezze. Quali sono invece le certezze che restano all'Italia?

Ho fatto un distinguo. Una prima certezza è che, sul breve termine, gli interventi statali, la spesa pubblica di cui ho accennato, tenderanno di mettere il mondo in sicurezza. Nonostante tutto, il sistema non si sfascia. Non verranno però affrontati i problemi strutturali. Ed è anche questa una certezza. Lo Stato insisterà a tener in piedi aziende decotte e non definire alcuna politica di sviluppo per i territori più arretrati del Paese.

Un accanimento terapeutico...

Non c'è nulla di nuovo. Il sistema italiano è caratterizzato da una massa enorme di nano-imprese scarsamente produttive, ovvero bassi salari, basso gettito fiscale, basso gettito contributivo Inps, ma con un elevato indebitamento, il che porta a esporre pure il sistema bancario. Cui si aggiunge un dualismo territoriale devastante. L'efficienza del Nord, per quanto cresciuta negli ultimi anni, non riesce più a trainare un Sud, dall'inefficienza anch'essa aumentata.

La manifattura italiana però è la seconda in Europa. Davanti a noi sul podio c'è solo la Germania. Questo non contraddice la sua visione?

Su base europea la nostra industria è sicuramente competitiva. Siamo fornitori di macchinari e prodotti intermedi un po' a tutti. Germania per prima, Tradizione, competenza e creatività. Non sto mettendo

Your last Einaudi report, which came out in late January 2020, was entitled "The Time of Uncertainty." The pandemic has only increased that uncertainty. But what certainties remain for Italy?

We should make a distinction. The first certainty is that, in the short term, state intervention and the public spending I mentioned earlier will be deployed in an attempt to make the world secure. Despite everything, the system won't break down. However, the structural problems will not be addressed – and that's another certainty. The Italian state will insist on keeping ailing firms in business and will not set out any kind of development policy for the country's most underdeveloped regions.

A futile therapy...

It's nothing new. The Italian system is characterised by an unusual number of small-scale, barely productive firms – equating to low salaries, low tax yields, and low pension contributions, but with high levels of debt, which means the banking system is also exposed. On top of that there is a crippling geographical split. As much as it has grown in the past few years, northern Italy's efficiency can no longer prop up the south, where inefficiency has also increased.

The Italian manufacturing sector however is the second largest in Europe, behind only Germany. Does that not contradict your viewpoint?

At a European level our industry is certainly competitive. We supply machinery and semi-finished goods to almost everyone, not least to Germany. We have tradition, skill and creativity – I'm not putting any of that in doubt. The problem is that it's not enough. If we don't carry out a real series of reforms to combat the structural weaknesses I've just outlined, even the dynamism generated by our strengths will be exhausted.

The European recovery plan should be used to give a boost to a process of structural reforms for the Italian economy. Should industry also change? If so, how?

Consolidation. Small businesses have to decide whether they want to survive – not simply grow – or else let the market decide. The second option is the most radical, because it would mean going out of business. The future for Italian enterprise is to question once and for all the small-scale nature of the country's businesses, which is part of the history of our industrialisation, and which we fell in love with, but is now totally anachronistic and counter-productive.



in dubbio questi fattori. Il problema è che non basta. Se alle debolezze strutturali, che ho appena spiegato, non si contrappone una vera stagione di riforme, anche la vitalità dei nostri punti di forza si vedrà consumata.

**Il Recovery plan europeo dovrebbe fare appunto da booster a un processo di riforme strutturali per l'economia italiana. Anche l'industria dovrebbe cambiare? E in che modo?**

Accorpanosi. Le piccole imprese devono decidere se sopravvivere - e non semplicemente crescere - oppure se rimettersi alla soluzione del mercato. Che è quella più radicale. Ovvero il fallimento. La strada futura per il nostro sistema imprenditoriale è di mettere definitivamente in discussione quella sottodimensionalità che ha fatto la storia della nostra industrializzazione, di cui ci siamo innamorati, ma che adesso è del tutto anacronistica e controproducente.

**Confindustria ha denunciato il rischio dell'ingresso dello Stato nelle aziende private. È davvero così, oppure - come in altre circostanze - siamo di fronte a un fraintendimento tra percezione e realtà?**

È una situazione più sottile, sì. Perché da una parte non si può negare l'evidenza dello Stato pervasivo e dirigista. È il caso di Alitalia. È il caso dei bonus a pioggia, ora anche per i nonni, con cui si alimenta una spesa pubblica di bassissima qualità. È il caso del sistema pensionistico, per cui la metà delle pensioni erogate dall'Inps - come numero, otto milioni su se-

*Confindustria has raised the risk of the Italian state taking a stake in private companies. Is that really the case, or - as in other situations - are we seeing people confuse perception and reality?*

*Yes, it's a more nuanced situation. I say that because on the one hand you can't deny the evidence of an enlarged, interventionist state. Take Alitalia, for example. Another example is the stream of support payments - now also for grandparents - which are fuelling very low-quality public expenditure. And take the pension system - half of all state pensions in Italy, that's eight million out of a total of sixteen million, are akin to welfare payments. A final example is spending on benefits, which is equal to two thirds of total public spending on pensions. The same issues can be seen in healthcare. We know that healthcare spending in Italy is around 2,000 euros per year for every inhabitant. If however we take into account the fact that half of taxpayers - those earning up to 15,000 euros - pay less than 3% of total direct taxes (personal income tax), we can conclude that those taxpayers do not contribute anything to healthcare spending. That makes it sound like Italy is a very poor country, one where invalids and the unemployed make up the great majority. Our ancient culture dictates that the state ensures none of them is left to fend for themselves. The problem is that younger generations are being left to fend for themselves. This pervasive welfare culture doesn't provide the same commitment when it comes to schools, universities...or the future in general.*

dici - sono di natura assistenziale. Ed è, infine, il caso della spesa assistenziale dell'Inps, che è pari a due terzi della spesa pensionistica complessiva pubblica. Lo stesso avviene nella sanità. Sappiamo che la spesa sanitaria in Italia è nell'ordine dei 2.000 euro l'anno per abitante. Se però teniamo conto che la metà dei contribuenti, quelli con un reddito fino a 15.000 euro, versa meno del 3% del complesso delle imposte dirette (Irpef), possiamo arrivare a dire che questa stessa metà dei contribuenti non paghi nulla di spese sanitarie. Messa così sembra che l'Italia sia un Paese molto povero, dove gli invalidi e le persone senza reddito siano la grande maggioranza. Per nostra antica civiltà, lo Stato provvede a non lasciar solo nessuno di loro. Il problema è che a essere lasciate sole sono le nuove generazioni. Questo assistenzialismo pervasivo appunto non contempla altrettanto impegno in fatto di scuola, università... futura più in generale.

**Quindi non uno Stato imprenditore, ma uno Stato sociale masochista?**

Beh, i modi che lo Stato usa per tener in vita le imprese che invece dovrebbero chiudere - per esempio bassi tassi d'interesse, interventi sulla domanda, agevolazioni fiscali - non sono da Stato imprenditore tout court, ma sono da chi si ostina a dare ossigeno a un sistema inefficiente.

**L'economia finanziaria sembra che abbia già trovato le forze per riprendersi. Lo stesso non si può dire per quella reale. E se fosse arrivato il momento di terminare la rivalità tra le due? La prima come potrebbe fare da traino alla seconda?**

Quando la borsa serve come raccolta di capitale per gli investimenti, svolge una funzione macroeconomica. Quando, invece, distribuisce più dividendi di quanti capitali di rischio raccolga, non è un contribuente netto degli investimenti. Per com'è oggi la borsa, non si può parlare di un soggetto in grado di sostenere l'economia reale.

**Concludiamo con l'Europa. La Commissione Ue insiste per una linea fortemente pro-ambiente, il Green New Deal varato lo scorso anno è stato confermato con il Recovery Plan di maggio. Per le imprese, soprattutto per quelle, come le fonderie, con un impatto ambientale importante, restano dei pro e contro. C'è poco da fare, alla green economy ti devi adeguare. Certo, è anch'essa una forma di indirizzo. Lo Stato, o l'Europa in questo caso, forza la mano perché tutto il sistema produttivo imbacchi quella strada. Ciò nonostante e conscio delle difficoltà, la green economy va presa come un ciclo di investimenti. Un'opportunità. Né più né meno. ■**

**So, more of a self-harming welfare state than an enterprise nation?**

*Well, the ways in which the state keeps businesses going that should instead be allowed to fail - for example through low interest rates, propping up demand, and tax relief - are certainly not traits of an enterprise nation, but rather of one stubbornly keeping an inefficient system on life support.*

**The financial economy seems to have already found the means to recover. The same cannot be said for the real economy. And what if now were the time to stop the rivalry between the two? How could the former help to kickstart the latter?**

*When the stock market is used to raise capital for investments, it performs a macroeconomic function. In contrast, when it distributes more dividends than the risk capital it collects, it isn't a net contributor to investments. Given the nature of today's stock market, it cannot be viewed as an entity capable of supporting the real economy.*

**To conclude, let's turn to Europe. The European Commission is insisting on a strong pro-environment approach. The Green New Deal unveiled last year was upheld by the recovery plan in May. For businesses, particularly those with a significant environmental impact, such as foundries, there are pluses and minuses.**

*There's little choice: we must adapt to the green economy. Of course, it is also a kind of choice for the future. The state - or Europe in this case - is pushing the whole system of economic production down that route. Nevertheless, mindful of the difficulties, businesses should view the green economy as an investment cycle. An opportunity - and that's it. ■*